

◆ **Commercianti e artigiani per l'anticipo della verifica sul welfare, ma non da soli**

◆ **Pesa anche la preoccupazione che la discussione sia circoscritta ai fondi che li riguardano**

«Pensioni, nessuna trattativa separata»

Le associazioni degli autonomi replicano a D'Alema

FERNANDA ALVARO

ROMA Il presidente del consiglio dice che a settembre il Governo aprirà la verifica sulla spesa previdenziale con gli autonomi che «possono» e non devono «voler discutere prima» del 2001? Dal mondo dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura arriva un «no» a trattative separate. O insieme lavoratori dipendenti e autonomi, o niente. Il messaggio diffuso attraverso i media di ieri dopo il dibattito di venerdì sera alla festa romana de l'Unità, non trova consensi. Alla domanda sulla riforma del welfare, previdenza compresa, Massimo D'Alema aveva risposto spiegando che mentre i sindacati hanno firmato un accordo per la verifica della previdenza nel 2001, c'è chi non l'ha fatto: «si può discutere ora con alcune organizzazioni, poi con altre». Sergio Cofferati aveva spiegato che la data del 2001 non è «un'imputatura» e che soltanto allora si potrà avviare una riforma seria disponendo di tutti gli elementi utili: «Se la casa brucia bisogna intervenire, ma per fortuna la casa non brucia».

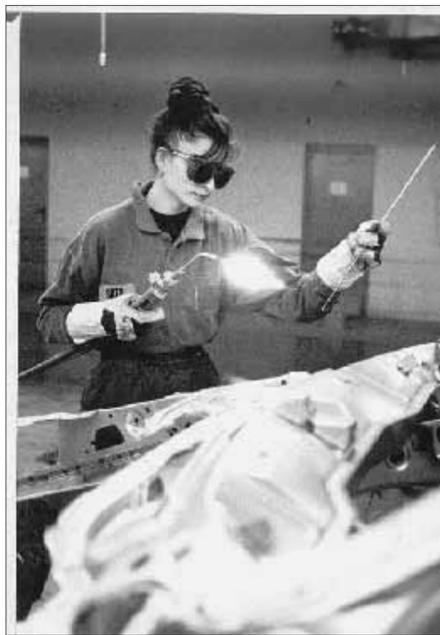
Ieri al premier hanno replicato il presidente della Cna, Giancarlo Nardelli, quello della Confindustria, Ivano Spalanzani, della Confesercenti, Marco Venturi. Disponibili ad aprire subito il con-

fronto, ma con l'avvertenza che nessuna riforma potrà essere realizzata senza il coinvolgimento paritetico dei lavoratori dipendenti e autonomi. «Difficilmente può essere fatto un accordo sulla riforma previdenziale con i lavoratori autonomi se non si rivede il sistema anche con i lavoratori dipendenti», dice Nardelli. «Il presidente del consiglio - ribadisce Spalanzani - è nel giusto quando dice che la riforma non può essere fatta nel 2001, sotto elezioni. Ma trattative separate non sono possibili, perché le gestioni previdenziali si intersecano». «No» anche dal leader della Confesercenti, Marco Venturi: «Il fondo per il commercio sta andando meglio delle previsioni - spiega - e chiuderà il '99 in attivo di oltre 900 miliardi e con un patrimonio superiore ai 16 mila miliardi. Abbiamo una riserva d'acqua molto significativa: non si può pensare a provvedimenti che partano da noi e dopo due anni riguardino coloro che sono messi peggio».

Mentre Sergio Cofferati spera in «novità positive» con la discussione autunnale sulla Finanziaria, nessuna speranza da Rifondazione Comunista e qualche avvertenza al presidente del Consiglio dal Pci: «D'Alema ha la stessa linea di Confindustria», dice Giordano. «L'accordo col sindacato è un dovere per il governo», ribadisce Rizzo.



Il Presidente del Consiglio Massimo D'Alema in alto un'operaia dell'industria



Extracomunitari stagionali senza assegni familiari

■ Gli stranieri, extracomunitari apolidi, in Italia con permesso di soggiorno per lavoro stagionale, non hanno diritto ai trattamenti di famiglia, né all'indennità di disoccupazione. L'art. 25 del Trattato unico sull'immigrazione infatti dispone che ai cittadini di stati non appartenenti all'Ue e agli apolidi spettano solo le assicurazioni di natura pensionistica, l'assicurazione contro gli infortuni, la malattia e la maternità. Per quanto riguarda l'assegno per il nucleo familiare e l'assicurazione contro la disoccupazione è stato stabilito che, in sostituzione dei relativi contributi il datore di lavoro è obbligato a versare all'Inps una quota di pari importo, destinata però a interventi di natura socio-assistenziale. Pertanto per i trattamenti di famiglia a conguaglio, i datori di lavoro, pur continuando a versare i relativi contributi, non devono corrispondere alcuna prestazione.

LA SCHEDA

I punti «caldi» dello scontro in atto sulla previdenza

RAUL WITTENBERG

ROMA I punti caldi del dibattito sulle pensioni sono: la generalizzazione del sistema contributivo pro rata nel calcolo della pensione, l'ennesima stretta sulle pensioni di anzianità, la possibilità di cumulare più o meno integralmente la pensione col lavoro che eventualmente si continua a svolgere. Sono i punti in cui più difficile è stato il compromesso raggiunto quattro anni fa, con la riforma Dini, quando i sindacati confederali, le associazioni del lavoro autonomo e il governo di allora rivolgarono come un calzino il sistema previdenziale collocando sui binari di un nuovo meccanismo di calcolo: il sistema contributivo.

Nel 1995 il punto più rovente fu senz'altro quello della durata della transizione, pe-

raltro inevitabile. Da una parte la riforma doveva dare anche risparmi a breve in una spesa che si stava impennando pericolosamente. Dall'altra, più tardi fosse andata a regime la riforma Dini, maggiore sarebbe stata la sopravvivenza dell'istituto delle pensioni di anzianità.

Nella transizione, chi sta dentro e chi sta fuori dal calcolo contributivo, che darà nella gran parte di casi una pensione più bassa del regime precedente? Equità avrebbe voluto il pro rata per tutti, facendo salire fino al 31 dicembre 1995 le carriere svolte nel regime precedente? Equità avrebbe voluto il pro rata per tutti, facendo salire fino al 31 dicembre 1995 le carriere svolte nel regime precedente, mentre gli anni di lavoro successivi sarebbero stati calcolati in base ai contributi. Era questa la regola proposta un anno prima nel disegno di legge del Pds. Si ritenne invece opportuno assicurarsi il consenso dei lavoratori di mezza età. Per cui coloro che a quella data avevano maturato 18 anni

di anzianità (un indice ereditato dalla riforma Amato del '92), restarono nel vecchio sistema retributivo. Per tutti gli altri valeva, e vale, il pro rata.

Quindi la bandiera di chi oggi vuole intervenire sulla previdenza anticipando la riforma Dini, è per lo meno quella di generalizzare il pro rata. Se dovesse accadere, avrebbe effetti anche sulle pensioni di anzianità: nel senso di scoraggiarle. Lo scaglionamento degli over-18 (oggi, over-22) si troverebbe con circa un terzo della carriera calcolata secondo i contributi. Il taglio sarebbe modesto (poche decine di migliaia di lire) ma, specialmente per chi oggi ha proprio 22 anni maturati, renderebbe abbastanza conveniente ritardare il pensionamento. Per cui il vantaggio per la spesa previdenziale non verrebbe dal taglio della rendita, ma dal numero di persone che rinunciano per il mo-

mento arittrarsi. Se poi la manovra si fa sulle pensioni di anzianità, tutto è possibile. Dal portare presto a 58-60 anni l'età per usufruire dei 35 anni di anzianità contributiva. All'accelerare l'aumento del requisito contributivo (a qualunque età) che arriva a 40 anni nel 2008. La stretta sull'anzianità sarebbe scambiata con la liberalizzazione del cumulo. Per i lavoratori autonomi - e i dipendenti che in pensione fanno un lavoro autonomo - significa far saltare il tetto delle 700.000 lire al mese (la minima Inps) oltre il quale la pensione è tagliata. Per i dipendenti si tratterebbe di dar loro la pensione di anzianità anche se restano in fabbrica. In questo caso avrebbe probabilmente un effetto devastante, specialmente per i giovani che aspettano il turn over.

SINDACATO

D'Antoni: «Discutano anche senza di noi ma per rivedere i loro trattamenti»

ROMA Aveva invocato, un mese fa, che le pensioni non diventassero il tormentone dell'estate. Non è stato esaudito. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl. E ieri, in un sabato pomeriggio di riposo, è costretto a leggere di duelli e di nuove proposte. «C'è chi lo coltiva, il tormentone. Il Governo fa una proposta al giorno. Adesso gli autonomi. Vuole discuterne con loro? Se sono davvero disponibili...».

Allora, parte la verifica sulle pensioni. Nonostante il vostro no, il Governo va avanti. D'Alema dice che gli autonomi possono essere interessati ad aprire in anticipo la discussione. A settembre.

«Mi pare assolutamente normale che il Governo voglia affrontare con chi dice di essere disponibile i temi della riforma previdenziale. Non mi scandalizzo. Una rappresentanza legittima dei lavoratori autonomi se ha interesse a cambiare le proprie norme lo faccia».

Quindi si possono avviare revisioni separate?

«Assolutamente sì. Perché molte norme sono già diverse. Con gli autonomi, col loro consenso, furono così stabilite nel '97. Se ora questi vogliono fare altre modifiche e trovano l'accordo col Governo, facciano pure. A meno che non vogliono utilizzare, come al solito, la furbata dei disponibili. Siccome sanno che altri sono indisponibili. Loro danno la disponibilità. Dovremmo fare la prova virtuale: dire che anche noi ci sediamo intorno al tavolo, allora loro non lo farebbero. Non possiamo farlo perché non giochiamo. Quando noi decidemmo di discuterne nel '95, non chiedemmo ad altri di fare altrettanto. La verità è che non sono affatto disponibili, fanno propaganda e lasciarono sulle spalle degli altri. In questo caso su quelle dei lavoratori dipendenti e del sindacalismo confederale».

Mentre lei non vede nulla in contrario a discussioni separate, il segretario della Cgil dice che non ci possono essere velocità diverse.

«Non voglio aprire fronti di polemica. Ma le diversità tra lavoratori autonomi e dipendenti sono tante: la soglia minima di età per andare in pensione per gli autonomi è 57 anni. Norme diverse a ragion veduta. Perché l'autonomo che

va in pensione continua la sua attività: il commerciante si tiene il negozio, l'artigiano la bottega. Il lavoratore dipendente, quando va in pensione, esce dalla fabbrica».

Dopo aver letto i giornali, che opinione si è fatta del dibattito D'Alema-Cofferati alla festa dell'Unità?

«Non mi piace questa personificazione del duello. Un errore dei commentatori».

Accordi separati? Non mi scandalizzo. I regimi sono già diversi



ri, non dei protagonisti, che hanno tutto il diritto di discutere. Si sono confrontate la posizione del Governo e la posizione del Sindacato. Una cosa ben diversa da «due visioni della sinistra», «due facce del riformismo». Entrando nel merito del dibattito, continuo a non capire la posizione del presidente del consiglio. Ripetere che oggi lo stato sociale privilegia alcuni e danneggia altri, è un grande errore. Oggi il problema dei giovani è trovare un lavoro e nessuno mi può dire che questo stato sociale lo impedisce. Concentriamoci sul perché nel Mezzogiorno d'Italia il 60% dei ragazzi non trova un'occupazione e vediamo di trovare le giuste risposte al problema. Continuare a dire che i giovani stanno male perché qualcuno che è più anziano sta meglio, lo trovo sbagliato. Il sistema previdenziale ha il problema del suo equilibrio, niente a che vedere con sviluppo, lavoro, giovani».

Nonsolo 2001, dunque?

«Non solo. Il mio dissenso col Governo non è soltanto una questione di date, ma anche, soprattutto, di merito. Non si deve avviare in anticipo la verifica sul sistema previdenziale, per mo-

derizzare l'Italia. Non serve questo, ma bisogna affrontare i problemi del suo squilibrio. Di un Nord est con piena occupazione e un Mezzogiorno con una disoccupazione altissima».

D'Antoni, lei ha parlato della posizione del Governo e di quella del Sindacato. Un sindacato davvero unito nel respingere la proposta di anticipare la verifica sulle pensioni?

«Su questo tema, assolutamente. Almeno finora, fino alle parole di Cofferati di venerdì notte, fino a quelle che sto dicendo».

Nella divisione tra moderni e conservatori, a voi oramai viene attribuita la seconda squadra. A furia di dire no...

«I nostri non sono "no", sono "sì" a risolvere i problemi del Paese. Per alcuni divento conservatore perché non cado nella trappola dei falsi modernisti. Che vogliono cambiare le cose a danno di alcuni, mentre io voglio cambiare a vantaggio di tutti».

Un'ultima domanda. A giugno lei chiedeva che le pensioni non diventassero il tormentone dell'estate. Siamo già a fine luglio...

«Il Governo ci mette la sua buona parte. Una proposta al giorno. Prima il Dpef, poi niente, poi la Finanziaria, ora gli autonomi. Il tormentone c'è chi lo coltiva».

Fe. Al.

CONFCOMMERCIO

Billè: «Bisogna cambiare, ma la sinistra non può chiederci di fare l'agnello sacrificale»

ROMA Si fa disturbare nel week-end siciliano, ma soltanto per pochi minuti al telefono. Il presidente della Confcommercio, Sergio Billè, rinnova la sua disponibilità a discutere di pensioni, ma spiega che una verifica «fatta solo con gli autonomi è un'ipotesi che non regge proprio. Gli autonomi possono fare la loro parte - ribadisce - ma contemporaneamente devono fare tutti gli altri». Riforma necessaria e irrimandabile. E chi, come il presidente dell'Inps, Massimo Paci, sostiene che sarebbe pericoloso accelerare la riforma Dini, non è «in buona fede».

Allora presidente Billè, pronto a sedersi al tavolo col Governo per anticipare a settembre 1999 la verifica sulla riforma del sistema previdenziale?

«No, perché non è con le riforme spizichino che si risolvono i problemi. E soprattutto gli autonomi possono fare i pionieri, ma non hanno alcuna intenzione di diventare gli agnelli sacrificali che la sinistra decide di mettere sull'altare di riforme che poi non riesce a realizzare».

Nessun obbligo da parte del presidente del consiglio che dice potreste, voi, aver interesse a discuterne prima del 2001. «Quando io dissi che c'era una mia disponibilità ad affrontare il tema, disponibilità che permene, sia ben chiaro, la subordinai a due condizioni. La prima è che si andasse a fare una vera

riforma. E la riforma non la si può fare soltanto riformando gli autonomi. La seconda è che in cambio di questa ci fosse per il settore del lavoro autonomo quel che non c'è stato in questi anni. Settore che ha prodotto, guarda caso, la gran parte dei 280 mila nuovi posti di lavoro censiti dall'Istat. Però vorrei dire alcune cose. Dobbiamo toglierli dalla testa di usare le pensioni

Anticipare la riforma Dini è pericoloso? Massimo Paci non è in buona fede



di anzianità come un ammortizzatore sociale. Decine di migliaia di prepensionamenti, dalla riforma Dini in giù...».

Che lei ha firmato o no? «Io l'ho firmata. L'unico che non l'ha fatto è stato Spalanzani della Confartigianato. Io ho firmato con Dini e con Prodi. E bene chiarirlo. Dicevo delle decine di migliaia di prepensionamenti nel pubblico impiego. Ma non soltanto, anche nel parastato, prepensionamenti che non hanno né diminuito la spesa pubblica, né creato nuovi posti di lavoro per i giovani e soprattutto non hanno ristrutturato il sistema statale che oggi funziona peggio di prima. Il sindacato deve dire dove come e quando si possono creare nuovi posti di lavoro».

Trova che questo sia compito del sindacato? E lega così direttamente spesa previdenziale e nuovi posti di lavoro?

«Sì, ed è grave che su questi temi non riescano a dare risposte convincenti. La vera riforma del welfare deve servire a realizzare: meno spesa pubblica, alleggerimento dei carichi dello Stato sulle aziende e nuove risorse per ulteriori investimenti. Il sindacato sostiene

che vanno bene le regole attuali, ma non spiega dove e come potranno trovare lavoro quelle decine di migliaia di addetti che saranno espulsi da qui a poco da Ferrovie, Poste, banche, aziende privatizzate. Bisogna cambiare sistema e farlo subito e senza un cambiamento radicale la spesa pubblica framerà di nuovo. Se la sinistra vuole cogliere l'occasione di cambiare questo Paese, di dargli un assetto più moderno, deve chiarirsi le idee al suo interno. Tra D'Alema e Cofferati, anche ieri (venerdì, ndr) non c'era la stessa posizione».

Ma D'Alema e Cofferati rappresentano il Governo e il Sindacato. Più che una divisione dentro la sinistra...

«Ma non è così. Sono tutte e due di sinistra. Il cambiamento del sistema è la carta che la sinistra deve giocare per strutturarsi come forza di governo e per conquistare credibilità tra le forze produttive. La mancanza di questa credibilità è quello che ha prodotto i risultati che si chiamano Bologna, che si chiamano Padova e ancor prima Parma e Piacenza».

Ma se il sindacato conferma la data del 2001, voi che farete? «Cofferati dice che la casa non sta bruciando. Io dico che la crisi c'è, ma non sono il solo a dirlo, c'è Monorchio, la Corte dei Conti...».

In verità il presidente dell'Inps, Massimo Paci, dice che accelerare la riforma Dini potrebbe essere pericoloso. Si avrebbero effetti positivi nell'immediato, ma negativi dopo cinque-dieci anni.

«Ma anche lì, ognuno cerca di difendere le rendite di potere che ha. Non si può essere in buona fede e dire queste cose. Chiamare i pompieri dopo che la casa è bruciata, per usare le parole di Cofferati, non serve a nulla».

Ma non mi ha detto cosa farà la Confcommercio se il sindacato non si siede al tavolo della verifica?

«Noi abbiamo dato la nostra disponibilità, ma è chiaro che intorno al tavolo ci devono essere tutti».

Fe. Al.

Comunicato agli abbonati

l'Unità comunica che - in concomitanza con i turni programmati di chiusura degli esercizi - gli abbonati appoggiati presso le edicole dell'Emilia-Romagna, della Lombardia e del Piemonte riceveranno il giornale per posta al proprio domicilio.

l'Unità

